



DIARIO

di Repubblica

REPUBBLICA PRESENTA
L'EUROPA E I PAESI
DEL MEDITERRANEO.
MARTEDÌ 21 FEBBRAIO
IL 2° VOLUME
«FRANCIA»
A RICHIESTA CON la Repubblica

CINQUANT'ANNI FA LA PRIMA DENUNCIA

Il 14 febbraio del 1956 il segretario del Pcus Nikita Krusciov apriva i lavori



Il famoso rapporto segreto che ha svelato la tragedia sovietica e i crimini di Stalin

Mosca, 1956, Nikita Krusciov parla al XX Congresso del Pcus

XX CONGRESSO

La lunga crisi del comunismo

MARC LAZAR

Cinquant'anni fa aveva inizio la lunga crisi del comunismo che si sarebbe rivelata fatale. Il 25 febbraio 1956, al termine del XX congresso del Partito Comunista dell'Unione Sovietica, Nikita Krusciov presentò il suo famoso rapporto segreto che denunciava in maniera alquanto edulcorata una minima parte dei crimini commessi da Stalin. Reso pubblico un poco alla volta, il documento scosse profondamente i comunisti di tutto il mondo e in seguito a ciò il comunismo perse il suo carattere di religione secolare: malgrado una fase di ripresa e persino di espansione negli anni Sessanta-Settanta, non brillò più dello stesso bagliore. Al potere come all'opposizione affrontò crisi su crisi. I partiti comunisti occidentali conobbero un forte declino e, tra il 1989 e il 1991, l'Europa comunista centrale e orientale e quindi l'ex Unione Sovietica crollarono.

Il comunismo aveva a disposizione molteplici facce, politiche, sociali, economiche, culturali. Talvolta affondava le sue radici nel profondo della società oppure si era appropriato delle tradizioni politiche nazionali: questo fu il caso dell'Italia e della Francia. La sua complessità spiega perché oggi non sia del tutto concluso, e non tanto perché esso rappresenti una speranza stimolatrice, come proclamano i suoi ultimi adepti. In questo inizio di XXI secolo, il comunismo non è portatore di un'ideologia coerente o di un'utopia in grado di incantare: non rappresenta un'alternativa rivoluzionaria credibile al capitalismo, alla democrazia liberale o alla globalizzazione. In effetti, non è più proiettato verso il futuro. Al contrario: è travolto dal proprio passato, che in talune circostanze diventa opprimente.

Di fronte al comunismo, l'Europa si ritrova di questi tempi in una situazione paradossale: mentre i regimi comunisti sono scomparsi e i partiti comunisti sono emarginati, la memoria del comunismo resta viva, seppur controversa.

Un buon esempio ci è appena stato fornito dalla risoluzione adottata il 25 gennaio scorso dalla maggioranza del Consi-

glio d'Europa, dopo burrascose discussioni. Questo documento, dopo aver ricordato che «i regimi comunisti totalitari» si sono tutti macchiati di «violazioni macroscopiche dei diritti dell'uomo» e crimini di ogni genere, li condanna, rende omaggio alle vittime e invita a una presa di coscienza. D'altro canto, il progetto di raccomandazione (che doveva essere indirizzato al Consiglio dei ministri per eventuali attuazioni pratiche), non ha ottenuto la maggioranza richiesta dei due terzi. Questi testi hanno sollevato numerose polemiche e hanno fatto apparire in tutta evidenza due grandi

linee di spaccatura che possono, forse, sovrapporsi l'una all'altra tra l'Europa dell'Est e l'Europa dell'Ovest e tra la destra e la sinistra.

Per gli europei dell'Est, ad eccezione degli eredi dei partiti comunisti, e per la destra di tutto il continente, il comunismo è un incubo che occorre seriamente tener alla larga.

Per la sinistra europea dell'Ovest, il comunismo resta una promessa. Questa posizione non sorprende allorché proviene dai partiti comunisti: questi hanno violentemente criticato la risoluzione e la raccomandazione del Consiglio d'Europa,

sostenendo che esse mettevano sullo stesso piano comunismo e nazismo e che non era proprio il caso che così fosse. Hanno spiegato che condannavano i crimini commessi sotto Stalin o i vari regimi, che essi oggi definiscono «falsamente comunisti», affermando che sarebbero stati commessi soltanto in seguito a particolari circostanze storiche e al tradimento di un'idea, secondo loro tuttora valida. Più sconcertante è l'imbarazzo del rappresentante del gruppo socialista al Consiglio d'Europa: egli ha denunciato con molta chiarezza i «regimi totalitari comunisti», rifiutandosi ciò nono-

stante di condannare i comunisti, combattenti della libertà e depositari di un nobile ideale. Questa posizione è sintomatica di un ricordo imbellito del comunismo nell'Europa dell'Ovest. Questo ricordo glorifica il ruolo dei comunisti nell'antifascismo, la Resistenza, le battaglie democratiche, l'anticolonialismo o le realizzazioni sociali del capitalismo. Esso trasforma così una parte della realtà storica in una mitologia imbellita, che deliberatamente occultava altri aspetti più sgradevoli del passato dei comunisti, come per esempio la loro approvazione dei accordi germa-

no-sovietici del 1939, la loro fedeltà all'Urss, il culto di Stalin, il loro appoggio alla repressione condotta dai partiti comunisti al potere, la volontà di instaurare la dittatura del proletariato, le pratiche antidemocratiche, l'arroganza e così via.

In questo ricordo il conflitto tra le rappresentazioni del comunismo, l'una positiva, l'altra negativa, ha materia da offrire alla politicizzazione. Pertanto Silvio Berlusconi ricorre frequentemente all'anticomunismo, cosa che fa sorridere il centro-sinistra, a torto, perché sottovaluta l'impatto che il comunismo ha avuto sull'opinione pubblica. A sinistra restano residui di cultura comunista, che spiegano la forza dell'anticapitalismo, dell'ostilità verso gli Stati Uniti, della propensione alla radicalizzazione, della diffidenza verso il riformismo. Resta altresì un ricordo vivo e antagonista, che senza alcun dubbio non si intratterrà nella scelta degli elettori — che si pronunciano in funzione di considerazioni più immediate, l'impiego, la tutela sociale, la sicurezza e così via —, ma che si manifesta in occasione delle commemorazioni, della divulgazione di lavori storici, di dibattiti che hanno sicuri effetti sulla comprensione del passato, l'approccio del presente, la concezione del futuro. Ebbene, la questione del comunismo sarà sollevata in maniera ricorrente con l'allargamento dell'Europa, che crea uno spazio pubblico formato da popoli che ne hanno percezioni del tutto opposte.

Per gli uni il comunismo è stato al potere ed è in linea di massima sinonimo di oppressione. Per gli altri esso è stato, salvo qualche rara eccezione, all'opposizione e ha rappresentato una speranza oppure, al contrario, una minaccia.

Il consolidamento dell'Unione Europea esigerà pertanto di stilare un bilancio del comunismo. Marx nel 1848 scriveva nel *Manifesto del partito comunista* che uno spettro ossessionava l'Europa, quello del comunismo. Oggi, ormai, è lo spettro del suo ricordo a perseguitarci.

(traduzione di Anna Bissanti)

SILLABARIO

VITTORIO FOA

XX CONGRESSO.

come prima, in modo rigidamente autoritario e centralizzato. I dirigenti più importanti erano sostituiti come al solito senza alcuna discussione pubblica sui dissensi, e venivano cacciati come delinquenti privi di difesa. La crisi di fiducia (e di fedeltà) cominciò quando al XX Congresso del partito comunista sovietico il segretario Nikita Krusciov lesse una relazione segreta, non destinata al pubblico, di spietata denuncia non solo degli errori ma anche dei crimini di Stalin. La relazione rimase a lungo ignorata dai cittadini sovietici ma fu pubblicata in occidente creando un'enorme impressione. Con Stalin cadeva uno dei pilastri del credo comunista mondiale. I comunisti italiani, pur permeati di democrazia per la loro esperienza resistenziale e sociale, non erano disposti a rinunciare alla loro fede originaria. Togliatti prese moderate distanze da Stalin: si trattava solo di errori, di una degenerazione. Con queste parole il problema era eluso. Ma solo in apparenza.

NELL'URSS
priva di Stalin
tutto procedeva

Non cercare lavoro.
Trovalo.

CAREER BOOK
LAVORO 2006.
La guida al lavoro
e ai master.
Solo 9,50 euro
in edicola,
libreria e online.



SOMEDIA www.careerbooklavoro.somedia.it

**LA MORTE DI STALIN, 1953**

Nel corso del XIX Congresso, Stalin sostituisce tutti i membri del Politburo e sottolinea il carattere nazionale e sovietico del partito. Nel febbraio 1953 il dittatore muore di emorragia cerebrale

**IL XX CONGRESSO, 1956**

Il nuovo leader sovietico Krusciov presenta al Congresso del Pcus il rapporto segreto sui crimini di Stalin e il suo culto della personalità. Il documento viene reso pubblico un poco alla volta

**POLONIA E UNGHERIA, 1956**

Dopo il discorso di Krusciov, in Polonia si costituisce una nuova direzione di stampo riformistico e in Ungheria scoppia la rivoluzione, repressa nel novembre dall'esercito sovietico

LE TAPPE

TOGLIATTI FU TRA I PRIMI A CONOSCERE IL RAPPORTO SEGRETO

COSÌ IL PCI SI DIVISE SUI CRIMINI DI STALIN

MIRIAM MAFAI

“L’indimenticabile 1956”, come venne definito allora in un

articolo di Pietro Ingrao e come lo ricordano tutti coloro che lo hanno vissuto, comincia il 25 febbraio a Mosca con la conclusione del XX Congresso del Pcus, il primo dopo la morte di Stalin, e si chiude il 4 novembre dello stesso anno quando i carri armati sovietici entrano a Budapest per stroncare l'ultima rivoluzione operaia del secolo. Un anno che dura in realtà solo nove mesi. Il tempo di una gravidanza. Da quel travaglio che impegnò in tutte le sue articolazioni il più grande partito della sinistra, il Pci e tutto il suo complesso sistema di alleanze, avrebbe potuto nascere qualcosa di nuovo. “L’indimenticabile 1956”, con la clamorosa rivelazione dei crimini di Stalin avrebbe potuto comportare, come logica conseguenza, il venir meno di quel “legame di ferro” che dal lontano 1921 collegava il Pci all’Urss e alla sua politica. E da questa rottura poteva venire il ricongiungimento con l’ala, socialdemocratica del movimento operaio dalla quale i comunisti erano stati separati, all’atto stesso della loro nascita, per volontà della III Internazionale. Poteva accadere, ma non accadde nulla di tutto questo.

Al XX Congresso del Pcus vennero presentati due rapporti. Nel primo il nuovo segretario del Pcus, Nikita Krusciov dopo avere illustrato, come d’abitudine, i grandiosi successi della economia sovietica, affermò la possibilità della coesistenza pacifica anche nell’era delle armi nucleari, e la legittimità e possibilità di diverse vie d’accesso al socialismo. Nel secondo, che venne letto alla sola assemblea dei delegati tra il 24 e il 25 febbraio e che è passato alla storia come “il rapporto segreto” vennero denunciati i crimini di Stalin, dipinto con le tinte fosche del tiranno, autore di feroci deportazioni di intere popolazioni, padrone assoluto e capriccioso della vita di milioni di cittadini e dei suoi più stretti collaboratori. Un dato per tutti: il 70 per cento dei membri del Comitato Centrale eletto durante il XVII congresso era stato arrestato, torturato, deportato, fucilato.

Nella notte qualcuno portò una copia del rapporto nell’albergo che ospitava le delegazioni straniere. Anche Togliatti, l’unico della delegazione italiana che conosceva bene il russo, ne ebbe una copia. Poté leggerla e immediatamente dovette restituirla.

Contemporaneamente, per singolare coincidenza, lo stesso 25 febbraio, a Montecitorio i deputati comunisti, del tutto ignari di quanto andava accadendo a Mosca, decidevano di astenersi nel voto al governo del democristiano Segni, minacciato di crisi dalla destra democristiana contraria alla politica economica disegnatrice da Vanoni. Una novità

“
TESTIMONI

Al suo ritorno a Roma la delegazione del Pci diede ai compagni della Direzione un’informazione sommaria di quanto si era discusso a Mosca

”

Cacciapuoti e Vidali) diede, ai compagni della Direzione, una prima informazione molto sommaria e frettolosa di quanto si era discusso a Mosca. Nessuno, salvo Togliatti, conosceva il famoso “rapporto segreto”. Ma a Mosca anche nella seduta pubblica, quella dedicata ai successi della economia socialista ed alla possibilità della “coesistenza pacifica” qualcosa si era detto. Krusciov infatti aveva de-

nunciato in quella sede il cosiddetto “culto della personalità” e le «violazioni della legalità socialista» che avevano contrassegnato la gestione stalinista del potere. Formule vaghe che lasciavano intravedere il peggio.

«Ma insomma» chiese Velio Spano nel corso della prima riunione della direzione del Pci «si è trattato di errori o di delitti?». In quella sede non gli venne data risposta. Ma nelle Federazioni si discuteva. Anche molto vivacemente. Non solo della possibilità della coesistenza pacifica e della legittimità delle vie nazionali al socialismo ma anche del misterioso “rapporto segreto” che nessuno ancora conosceva ma di cui qualche giornale cominciava a pubblicare stralci, brani, indiscrezioni. «Pure calunnie, volgarità, menzogne da scimmie urlanti», commenterà To-

gliatti. Ma la bomba, com’era inevitabile, esplose. Agiugno. Il “rapporto segreto” che Krusciov aveva pronunciato nella seduta riservata ai delegati e che era stato dato in lettura al solo Togliatti venne pubblicato prima dal *New York Times*, poi, in Italia dal settimanale *Il Punto*. E la domanda che Spano aveva rivolto a Togliatti, «ma, insomma, si è trattato di errori o di delitti?» ebbe la sua puntuale e drammatica risposta. Erano delitti, feroci e inutili delitti. Rossana Rossanda ricorda il 1956 come l’anno in cui finì per i comunisti, anche per quelli italiani, “l’età dell’innocenza”. Ha ragione. Fino allora i comunisti potevano “non sapere”, non sapere dei gulag, delle spaventose repressioni nelle campagne, delle deportazioni di intere popolazioni, della feroce liquidazione dello stesso gruppo dirigente. Ma dopo il XX Congresso e il 1956 non più.

gliatti.

E allora dunque la discussione divampò anche nel Pci. Fu una miccia che si accese e prese fuoco e percorse tutte le riunioni. E c’è chi protesta, chi piange, chi nelle sezioni stacca dai muri i ritratti di Stalin e chi rifiuta di credere a “quello che scrive la stampa borghese”. Discutono non solo gli intellettuali (molti dei quali in quelle settimane lasciarono il Pci), ma anche gli operai (che invece in maggioranza decisero di rimanere nel partito).

A quel regime feroce, che Stalin aveva esportato e imposto in tanta parte d’Europa, si ribellarono prima gli operai di Poznan poi gli operai e gli intellettuali di Budapest. Giuseppe Di Vittorio, che, con la Cgil aveva solidarizzato con gli insorti di Budapest fu costretto a fare autocritica davanti alla direzione del suo partito. Due giorni dopo i carri armati sovietici entravano a Budapest e stroncavano la rivolta. Così finiva “l’indimenticabile 1956”.

I LIBRI

DONALD RAYFIELD

Stalin e i suoi boia
Garzanti 2005

MARTIN MCCAULEY

Stalin e lo stalinismo
Il Mulino 2004

VICTOR ZASLAVSKY

Lo stalinismo e la sinistra italiana
Mondadori 2004

Storia del sistema sovietico

Carocci 2001

VITTORIO FOA, CARLO GINZBURG

Un dialogo
Feltrinelli 2003

FRANÇOIS FURET

Gli occhi della storia
Mondadori 2002

Il passato di un’illusione.

L’idea comunista nel XX secolo
Mondadori 1996

MIHAIL HELLER / ALEKSANDR NEKRIC

Storia dell’Urss
Bompiani 2001

ALEKSANDR SOLGENITSYN

Arcipelago Gulag
Mondadori 2001

La “questione russa” alla fine del XX secolo

Einaudi 1995

ROBERT CONQUEST

Il grande terrore
BUR 1999

ARRIGO LEVI

Russia del ‘900
Corbaccio 1999



clamorosa che segnalava la disponibilità del Pci a sostenere, o comunque a non ostacolare, i primi passi di quella “apertura a sinistra” che avrebbe portato, pochi anni dopo, all’ingresso dei socialisti al governo. La scelta di astenersi e dunque di favorire la formazione del governo Segni era stata presa a suo tempo dalla direzione del Pci allo scopo di favorire una soluzione che potesse avere come sbocco conclusivo anche la partecipazione dei socialisti al governo, con un possibile appoggio esterno dei comunisti.

Poi, naturalmente, le cose andranno in altro modo. Il XX Congresso, la diffusione del “rapporto segreto” con le sue rivelazioni sulle atrocità del regime staliniano, e poi l’invasione dell’Ungheria, avranno come conseguenza immediata la rottura del vecchio patto di unità tra Pci e Psi, la divaricazione delle rispettive scelte e prospettive politiche, il riavvicinamento tra socialisti e socialdemocratici italiani.

Al suo ritorno a Roma la delegazione del Pci (di cui facevano parte anche Scoccimarro, Bufalini,

NORBERTO BOBBIO



Riguardo a Stalin tutti sapevano ormai da tempo che era un tiranno, tutti tranne i comunisti

Né con Marx né contro Marx
1997

ALEKSANDR SOLGENITSYN



Fu nel 1956, l’anno del XX Congresso, che furono adottate le prime disposizioni restrittive concernenti il regime dei lager!

Arcipelago Gulag
1984

ERIC HOBSBAWM



Semplificando al massimo: la rivoluzione d’ottobre creò un movimento comunista mondiale, il XX Congresso lo distrusse

Anni interessanti
2002

ROSSANA ROSSANDA



La nostra delegazione lo aveva ascoltato, ma ne parlò, al rientro, solo con la segreteria, e forse non con tutta, che decise di tenere la cosa per sé. Una pazzia

La ragazza del secolo scorso
(2005)



**TOGLIATTI, 1956**

Al ritorno da Mosca, il segretario del Pci, in un'intervista su *Nuovi Argomenti*, parla di "errori teorici" di Stalin. Nella prima riunione della direzione del Pci Velio Spano chiede: "Errori o delitti?"

**LA PERESTROIKA, 1985-1986**

Eletto segretario del Pcus, Gorbaciov annuncia una nuova politica di "trasparenza" (glasnost) e parla della necessità di una "ristrutturazione" radicale dell'economia sovietica

**LA FINE DELL'URSS, 1991**

Nel 1990 Gorbaciov è eletto presidente dell'Urss. Nel 1991 al Cremlino sale Boris Eltsin. A dicembre l'Unione Sovietica viene sciolta e diventa la Comunità di Stati Indipendenti

LA REAZIONE DEGLI AMERICANI

IL "NEW YORK TIMES" INFORMÒ IL MONDO

MARCELLO FLORES

Nel pomeriggio del 24 febbraio 1956, l'ultimo giorno del XX Congresso, Krusciov legge a porte chiuse il rapporto segreto sul culto della personalità e sui crimini commessi da Stalin. Nemmeno un mese dopo, il 16 marzo, Harrison E. Salisbury, che era stato corrispondente del *New York Times* da Mosca per cinque anni e aveva vinto nel 1955 il Premio Pulitzer per i suoi articoli dall'Urss, riassume i termini della incipiente "destalinizzazione" e spiegava il modo in cui Krusciov aveva voluto denunciare il suo predecessore.

Nei giorni seguenti arrivarono le conferme dell'agenzia *France-Press* da Mosca, del giornale jugoslavo *Borba*, dei giornalisti che avevano raccolto voci analoghe in Polonia, Cecoslovacchia, Ungheria. Il 4 giugno il Dipartimento di Stato americano fece stampare il testo completo pur senza poterne garantire la piena autenticità, che venne ampiamente trasmesso e commentato dalle stazioni di *Radio Free Europe* e *Voice of America*. Qualche giorno dopo anche la *Pravda* non poteva più esimersi di affrontare il problema e raccontava ai suoi lettori «come il culto di Stalin ha potuto svilupparsi nel paese dei Soviet».

Ormai il mondo intero, quello comunista e quello dell'occidente capitalista, poteva parlare apertamente di violenze e tragedie che già in molti avevano raccontato e descritto nei decenni precedenti ma che solo adesso sembravano aver trovato l'imprimatur di una verità irrefutabile. Se per l'occidente si trattava di una definitiva conferma a ipotesi o giudizi con cui si era condannato da tempo il comunismo, fu all'interno del campo comunista che lo choc fu particolarmente difficile da riconoscere e assorbire.

Ci fu, naturalmente, chi rifiutò con sprezzo e alterigia le rivelazioni di Krusciov e le giudicò l'emanazione della nuova classe borghese che voleva restaurare il capitalismo nell'Urss (i cinesi); chi cercò di rinviare il più possibile la presa d'atto riducendo il rapporto segreto a una versione edulcorata e parziale di critica alla paranoia del dittatore sovietico (i leader "stalinisti" di Ungheria e Cecoslovacchia, di Romania e Albania); chi cercò di spostare a un livello di presunta critica strutturale la paura di fare i conti con un passato che era anche il proprio (Togliatti); e chi accolse con soddisfazione la possibilità di riprendere la propria strada verso un cammino comunista-nazionale che Stalin aveva brutalmente impedito (i polacchi, cui si deve la diffusione in occidente del testo di Krusciov).

Tra il popolo dei comunisti, tuttavia, soprattutto quello dei militanti ma anche dei simpatizzanti degli elettori, quell'evento segnò per tutti un momento di rottura: sia per coloro che rafforzarono la propria fede e trovarono giustificazio-

“STRATEGIA
Perché Krusciov decise di denunciare i crimini staliniani? Una mossa azzardata che servì a rafforzare il suo potere
”

**KRUSCIOV**

Una fotografia del segretario del Pcus nel 1956

ni semplici o sofisticate a rimanere nei ranghi del partito; sia per quelli che l'abbandonarono traumatizzati, abbandonando del tutto l'impegno politico o rinnovandolo in una crociata di segno anticomunista o indirizzandolo verso una (ri) scoperta della partecipazione democratica (ma furono in pochi). Una scrittrice comunista sui generis, che proprio con il '56 abbandonò la militanza politica ma non il forte impegno intellettuale nei confronti del presente, Doris Lessing, scriveva sul suo *Taccuino* pochi mesi dopo il XX Congresso: «Decine di persone si staccano dal Partito comunista col cuore infranto. L'ironia è che essi hanno il cuore spezzato e sono pieni di cinismo, mentre prima erano leali e innocenti». Peggy Dennis, cui il marito Eugene, segretario del Partito comunista americano, aveva mostrato il rapporto pochi giorni prima che apparisse sul *New York Times*, ricordava nel suo diario: «Le parole freddamente stampate rimbalzavano come pallottole. Senza analisi contestò politiche le parole di Krusciov si stagliavano nude, disadornate, al di là della comprensione».

La maggioranza, tuttavia, sembrava decisa a tenere duro nella lotta contro il capitalismo e l'imperialismo: utilizzando proverbi popolari («non è giusto buttare via il bambino - il comunismo - con l'acqua sporca - Stalin») o compiendo paragoni azzardati con la fede cristiana che aveva retto la prova di comportamenti terribili da parte della Chiesa e dei suoi pastori. In molti accolsero l'invito di Louis Aragon, lo scrittore che aveva tradito il surrealismo per difendere la Russia di Stalin, a dimostrarsi uomini d'onore e a lasciare al loro destino coloro che preferivano essere uomini di coscienza. Lo scrittore della Martinica Aimé Césaire, il poeta cantore della *négritude*, che uscirà allora dal partito comunista francese, così commentava: «Non abbiamo visto che caparbietà nell'errore, perseveranza nella menzogna, assurda pretesa di non essersi mai sbagliati, pontefici pontificanti più che mai, un'incapacità senile a mettersi alla prova per elevarsi al livello dell'avvenimento e tutte le furberie puerili d'un orgoglio sacerdotale che non ha più scampo».

Restava da capire, anche se pochi allora se lo domandarono, perché Krusciov avesse deciso quella mossa azzardata e se fosse stato consapevole degli effetti così dirompenti che avrebbe avuto il rapporto segreto. Si trattava di un'azione, di cui non s'intuiva la forza come evento comunicativo, molto interno alla lotta per il potere che si andava svolgendo all'interno del Pcus, e che Krusciov contava di rafforzare, come in effetti avvenne almeno per alcuni anni, emarginando i dirigenti più vicini all'eredità di Stalin nella linea politica, nei rapporti con l'occidente e nella gestione del partito.

TUTTI I DIARI DEL 2005

DA "11 marzo" a "Devolution", da "Fede" a "Periferie", da "Islam" a "Reality", ecco alcune delle parole che si trovano in *Diario*, il volume di oltre 400 pagine, in edicola al prezzo di 12,90 euro, che raccoglie gli inserti del 2005 di questo strumento per capire le tendenze e gli avvenimenti del nostro tempo

**GLIAUTORI**

Il Silabario di Vittorio Foa è tratto da *Questo Novecento* (Einaudi). Marc Lazar, studioso della sinistra francese ed europea, dirige l'Ecole doctorale di Scienze politiche. Lo storico Marcello Flores insegna all'Università di Siena e tra l'altro ha scritto *1956* (il Mulino).

IDIARI ONLINE

Tutti i numeri del "Diario" di Repubblica sono consultabili in Rete al sito www.repubblica.it, sezione "Cultura e spettacoli", dove i lettori troveranno le pagine comprensive di tutte le illustrazioni.

Marco Niro Verità e informazione

Critica del giornalismo contemporaneo
prefazione di Pietro Barcellona

Può essere utile alla democrazia un giornalismo che si fa malamente sorprendere a «non fare» giornalismo? Dipende da cosa si intende per democrazia: tecnologia per governare o regime dell'autonomia?

Mario Guarino L'orgia del potere

Testimonianze, scandali e rivelazioni su Silvio Berlusconi
prefazione di Paolo Sylos Labini
postfazione di Michele Santoro

Segreti e scandali del premier, padrone del paese, dal 1965 a oggi.

Edizioni Dedalo
www.edizionidedalo.it

I LIBRI**PAOLO SPRIANO**

Storia del Partito comunista italiano
Einaudi 1975

ALDO AGOSTI

Togliatti. Un uomo di frontiera
Utet 2003

GIUSEPPE BOFFA

Dall'Urss alla Russia
Laterza 1995

Dopo Krusciov
Einaudi 1965

ADRIANO GUERRA

Il giorno che Krusciov parlò
Editori Riuniti 1986

NELLO AJELLO

Intellettuali e Pci
Laterza 1979

VELJKO MICUNOVIC

Diario dal Cremlino
Bompiani 1979

ROJ A. MEDVEDEV

Krusciov: gli anni del potere
A. Mondadori 1977

EDWARD CRANKSHAW

Krusciov
Rizzoli 1973

NIKITA S. KRUSCIOV

Krusciov ricorda
Sugar 1970

ALBERTO CAVALLARI

La Russia contro Krusciov
Vallecchi 1964

ALEXANDER WERTH

Cronache degli anni di Krusciov
Einaudi 1962

LELIO BASSO

Da Stalin a Krusciov
Edizioni Avanti 1962